

# Teatro Grassi «Caravansaray Selinunte San Siro», con anche quattro rapper Racconti dalle piazzette e dai bar

Gli autori hanno raccolto testimonianze del quartiere: la casa è il tema principale

Come può il teatro raccontare un quartiere come San Siro, un'area abitata da generazioni di famiglie immigrate dal sud e dal 46 per cento di nuovi italiani, e dove le abitazioni non favoriscono la vita sociale? È la sfida affrontata da «Caravansaray Selinunte San Siro», da stasera al Teatro Grassi, frutto di un progetto di drammaturgia urbana partecipata a cura di Outis a cui ha collaborato il Politecnico e numerose associazioni di quartiere. Il risultato di sette mesi di residenza di Bruna Bonanno, Angela Demattè, Anna Serlenga, Fabrizio Sinisi, quattro autori che a stretto contatto con gli abitanti del quartiere gli hanno dato voce.

Un testo dal doppio binario: a far da contraltare agli

autori, i versi senza pudore, tutto sangue e realtà di 4 rapper di San Siro, coordinati da Daniele Vitrone, in arte Diamante. La regia è di Benedetto Sicca. «La complessità e l'eterogeneità del quartiere sono le vere protagoniste», dice il regista, «ma un solo elemento è al centro della vicenda, la casa. Tutti gli abitanti di San Siro lo sottolineano, l'Aler è in ogni loro discorso, è il loro dio. Il motivo è semplice, qui le abitazioni costruite con l'intento di accogliere e far dialogare le persone più diverse si sono trasformate in un lager, come lo Zen di Palermo: regna l'incomunicabilità, molti si sentono imprigionati. Ciò crea terreno fertile per violenza e criminalità».

In scena dunque una sorta

di Gomorra? Niente di più lontano, Sicca sceglie uno sguardo lirico: sul palco una selva oscura fatta di cassette sospese nel vuoto e il viaggio onirico di un milanese che chiede di poter lasciare questo mondo sognando. Un testo abitato da tanti racconti, quanti sono stati gli incontri tra panchine, piazzette e bar del quartiere. Con 4 attori che interpretano tutti i personaggi e 4 rapper a cantare la loro rabbia. Uno spettacolo in cui il gioco del teatro svela quotidiani stereotipi.

«Come maschere usiamo parrucche che dichiarano i cliché di chi giudica il mondo dei "diversi". Per mettere in discussione lo sguardo di tutti, anche le lingue saranno ribaltate. Basta indossare una

parrucca e un ragazzo italiano prende voce dicendo di essere una donna marocchina e dà voce ai suoi pensieri parlando con l'accento pugliese, o siciliano o milanese». Una regia pensata per abbattere le barriere, racconti raccolti al bar o nei cortili dove spesso non ci si parla, ma dove può anche nascere la più inaspettata solidarietà. «Lo spettacolo non vuole essere assertivo su nulla, soltanto aprire solchi in cui perdersi e ritrovarsi».

**Livia Grossi**

## In pillole

● «Caravansaray Selinunte San Siro», al Teatro Grassi di via Rovello 2, stasera ore 20.30, domani ore 19.30, domenica ore 16

● Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria tel. 02.42411889. Verranno organizzati autobus gratuiti per portare gli abitanti del quartiere da Piazzale Segesta al Piccolo Teatro



**Onirico** I protagonisti usano parrucche e travestimenti in un gioco di ruoli



Peso: 28%